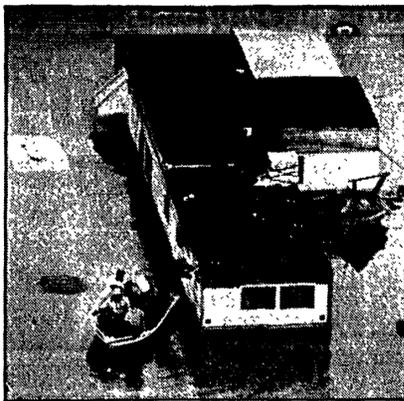


Accusa di banda armata per i dirottatori della motonave «Lauro»

GENOVA — Sarà la Corte d'Assise, quasi certamente alla fine della prossima primavera, a processare i palestinesi coinvolti nel dirottamento dell'«Achille Lauro»: il consigliere istruttore Francesco Paolo Castellano, che conduce l'inchiesta formale sul famigerato sequestro, ha infatti spiccato in questi giorni quindici nuovi mandati di cattura che — ad integrazione dei vari provvedimenti giudiziari adottati nei mesi scorsi — contestano ai pirati della «nave blu» l'appartenenza a banda armata, reato di competenza, appunto, della Corte d'Assise. Per la verità l'accusa di banda armata era già stata sollevata, all'indomani della conclusione del dirottamento, dai giudici di Siracusa che, per un certo periodo, avevano svolto indagini parallele all'inchiesta condotta dai magistrati genovesi; quando poi la Corte di Cassazione aveva risolto il conflitto di competenza territoriale assegnando il processo a Genova, gli ordini di cattura spiccati a Siracusa (nei confronti dei soli componenti il «commando terrorista») erano rimasti a far parte nominale del fascicolo riunito nel capoluogo ligure, in attesa di una più completa ed approfondita valutazione dell'intera vicenda. Ora i mandati emessi dall'Ufficio Istruzione di Genova mettono il punto conclusivo a questo specifico capitolo: il gruppo di persone cui si addebita l'aver ideato, organizzato ed attuato il dirottamento della «Lauro», viene rinviato a giudizio come banda armata, chi a titolo di costituzione, chi di semplice partecipazione a seconda dei ruoli e dei livelli di responsabilità. Banda armata, hanno più volte sottolineato i giudici, non identificabile con l'Olp, che — quale organizzazione politica e militare estera — configura ai di fuori degli estremi tecnico-giuridici dell'imputazione contestata ai presunti responsabili.



California, 10mila senzatesto

NEW YORK — In tre contee della California, quattro del Nevada ed una dell'Utah è stato proclamato lo stato d'emergenza in seguito all'infrangere del maltempo che negli ultimi otto giorni ha provocato la morte di 10 persone e ne ha lasciate 10.000 senza tetto. NELLA FOTO: salvataggio in barca a Sebastopol, California

Caso Challenger: «Ero contro il lancio» dice consulente Nasa

NEW YORK — Un esperto della «Morton Thiokol», la casa costruttrice dei razzi ausiliari (booster), ha detto di essersi battuto per ore con alcuni funzionari della Nasa nel tentativo di convincerli a rinviare il lancio del Challenger il 28 gennaio scorso, a causa della bassa temperatura nella zona. Lo scrive il «New York Times». In un'intervista al quotidiano, Allan McDonald, un ingegnere che lavora con la Morton Thiokol da 26 anni, ha detto che le sue argomentazioni riguardavano proprio le «guarnizioni» che chiudono le giunture dei segmenti di cui sono costituiti i razzi laterali. Il tecnico ha aggiunto che le discussioni con alcuni funzionari della Nasa continuarono anche dopo che un suo superiore, Joseph Kilminster, invalidò le sue obiezioni e trasmise alla Nasa un messaggio in cui approvava il lancio. «Ho avuto discussioni molto accese anche dopo quel messaggio», ha dichiarato McDonald. «La bassa temperatura — ha continuato — indurisce le guarnizioni circolari rendendole più rigide e causando la contrazione. Certo è difficile dire quanto, ma sappiamo poi cosa è successo». L'esperto ha detto di avere avuto una controvertibile conversazione con Lawrence Mulloy, il dirigente della Nasa che dalla base di Huntsville, nell'Alabama, sovrintende ai razzi ausiliari laterali. Ieri nel corso di una testimonianza di 15 minuti ad una sottocommissione del Senato, James Moore, il massimo responsabile del programma Shuttle, ha detto di non aver ricevuto alcuna informazione sulla bassa temperatura registrata in particolare su uno dei due vettori laterali. Se lo fosse stato — ha affermato — avrebbe sicuramente reagito di conseguenza.

Rapito sotto casa un farmacista di Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA — Un farmacista di Reggio Calabria, Antonio Curia, di 67 anni, è stato rapito poco dopo le 22,30 da alcuni sconosciuti a poca distanza dalla sua abitazione. Secondo le prime notizie, Curia si è opposto ai banditi, ma, dopo una zuffa, è stato caricato a forza su una automobile che si è allontanata a forte velocità. Il dott. Curia è il padre di Rubens Curia, presidente dell'Ordine provinciale dei farmacisti di Reggio Calabria. Ad avvertire le forze di polizia sono stati, alle 22,30, i familiari del rapito preoccupati per il ritardo del loro congiunto nel far rientro a casa. Il dott. Curia era uscito dalla sua farmacia poco dopo le 21, dicendo ai suoi collaboratori di essere diretto come ogni sera a casa. Poco dopo le 21,45 i familiari hanno cominciato a temere il peggio. Per questo hanno telefonato ad alcuni parenti nella speranza che il dottore avesse deciso di far visita a qualcuno. Quando tutte le telefonate hanno avuto esito negativo i parenti del farmacista sono scesi in strada per controllare se il loro congiunto avesse lasciato parcheggiata l'automobile e per caso stesse passeggiando con qualche amico. In effetti l'automobile del farmacista è stata trovata parcheggiata sotto casa, ma il fatto che accanto all'automobile siano stati trovati il bersello e gli occhiali del sanitario hanno dato ai suoi familiari la certezza del sequestro. Secondo quanto si è appreso, davanti all'abitazione del dott. Curia è stato trovato anche un passamontagna. I posti di blocco fatti da polizia e carabinieri non appena avuta notizia del sequestro non hanno dato finora alcun esito anche perché, si è fatto rilevare negli ambienti della squadra mobile reggina, i rapitori hanno, presumibilmente, avuto più di un'ora per allontanarsi dopo il sequestro.

Fuga radioattiva: due contaminati

LONDRA — La «British Nuclear Fuels», che gestisce la centrale nucleare britannica di Sellafield, dove vengono rigenerati i residui radioattivi, ha dichiarato che due dipendenti sono rimasti «leggermente contaminati» nella fuga di materiale radioattivo. I due uomini erano impegnati a riparare una tubatura difettosa quando centinaia di litri di acqua radioattiva sono fuoriusciti da una fenditura, riversandosi in una vasca di contenimento. Il portavoce della società non ha precisato il quantitativo di radiazioni assorbito dai due uomini. Il primo ministro irlandese Garret FitzGerald, in visita a Londra, ha sottolineato di aver chiesto al governo britannico di rendere più rigorosi i controlli sulla scarica di acqua radioattiva dalla centrale di Sellafield, che si affaccia sul mare d'Irlanda. A Sellafield, ha detto, ci sono stati 18 incidenti in 32 anni, quattro dei quali nell'ultimo mese.

Quindici camorristi hanno fatto marcia indietro davanti ai giudici

Lo sciopero dei pentiti Ora ritrattano le loro accuse

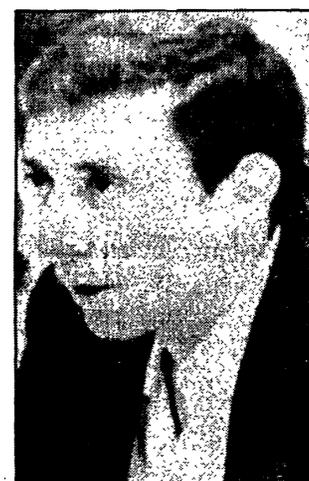
Sono solo quattro gli «accusatori» che confermano - Si tratta di personaggi di primo piano - È una forma di protesta per la mancata protezione? - E a Napoli gli avvocati scompaiono dal processo Cutolo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Qualcuno la chiama la «banda dei quattro», qualche altro il «delinquisce gli irriducibili». I «quattro» di cui si parla sono i «pentiti» della camorra che finora non hanno ritrattato le loro accuse: Giovanni Pandico, il «ragioniere della camorra», Gianni Melluso, detto «il bello», accusatore di Tortora; Oreste Lettieri, l'autista di Casillo (vittima di una misteriosa aggressione in carcere che gli è costata ben 200 punti di sutura); Achille Lauri, della Nuova Famiglia il quale è rimasto però a metà fra conferme delle accuse e ritrattazioni avendo preferito confermare in udienza le accuse formulate in istruttoria, ma rifiutandosi, fermamente, di rispondere a qualsiasi domanda.



Pasquale D'Amico



Michelangelo D'Agostino

Gli altri 15? Hanno tutti ritrattato, chi più, chi meno. L'ultimo «pentito» della serie è stato ieri mattina Salvatore Zanetti, il «Pancino della Nuova Famiglia» che con le sue rivelazioni aveva permesso, nel marzo dell'84, il secondo maxi blitz contro la camorra. Seduto davanti ai giudici napoletani ha affermato — ieri — che mentre era rinchiuso nell'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino ha ricevuto una visita di magistrati napoletani che gli dissero che in caso avesse accettato di collaborare lo avrebbero fatto trasferire a Napoli, in questura. Tutte le accuse formulate da allora, ha affermato, sono false. «Tanto lo sono pazzo e quindi...» ha detto anche Zanetti.

E tra questa ritrattazione e una velata accusa ai giudici prencipi di averlo «convinto» con le lusinghe a collaborare, Zanetti ha trovato il tempo anche di rimangiarsi

si tutte le accuse sul conto dell'avvocato Cesare Bruno, consigliere comunale del Msi al quale aveva chiesto anche svariate milioni in passato. Richieste che gli sono costate il rinvio a giudizio per estorsione. Insomma una marcia indietro completa e che fa seguito a quella di Mario Incarnato che, ritirando le accuse, ha però presentato una lettera minatoria nei confronti della famiglia di Luigi Riccio; di Pasquale D'Amico di Roberto Sganzerla; di Michelangelo D'Agostino. Tutti personaggi che hanno avuto un ruolo

di primo piano accusando, per esempio, Tortora e Calafaro.

640 sono stati processati. Che fine hanno fatto gli altri, quelli colti da coattiva azione giudiziaria (e fra questi, tanto per fare un nome, Giuliano Granata, l'ex segretario di Cirillo)? Finora per questo non c'è stata una sentenza di proscioglimento oppure di rinvio a giudizio, segno che il processo esiste ancora, da qualche parte.

Non dichiarano nulla neanche gli avvocati napoletani che dopo mesi di sciopero condotti in nome di una «giustizia giusta», ora hanno preso a disertare le udienze del processo di appello contro la banda dei pentiti. Anzi, qualche difensore che capita in quell'aula per caso e si accorge di essere l'unico avvocato presente, se la fila a gambe levate. Questo perché nel momento in cui nella Nco ci sono altre «dissociazioni», in cui la micro-criminalità colpisce duramente la città, quando — per effetto dello sciopero degli avvocati e delle lentezze della magistratura — la camorra sembra avere riacquisito una «patina» di impunità. Stagnare gli avvocati napoletani terranno una nota giornata di astensione dalle udienze per tenere un'assemblea. Una riunione già programmata da tempo, ma che si innesta ora in un clima molto infuocato. I temi in discussione oggi quindi non potranno essere solo l'estremo disagio della categoria per le carenti strutture giudiziarie. I legali dovranno decidere con chiarezza se veramente vogliono garantire (a tutti) il diritto alla difesa e far prevalere una «giustizia giusta» oppure se rischiarare di diventare complici dell'impunità della delinquenza con incomprensibili ed ingiustificate assenze da alcuni processi.

Vito Faenza



Pierluigi Vigna

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Mafia, camorra e fascisti, intrecci e connivenze, una simbiosi più che consolidata a vari livelli a Roma come a Palermo e Napoli. La strage del rapido «904» Napoli-Milano del 23 dicembre 1984 — secondo il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna che ieri ha formalizzato l'inchiesta — fu compiuta per soddisfare una pluralità di interessi mafiosi, camorristi e fascisti i cui legami dovranno essere ulteriormente approfonditi per quanto riguarda la banda dei «colletti bianchi», la mafia romana, la banda della Magliana e ambienti dei poteri occulti e personaggi piduisti. Si è delineato, secondo il magistrato fiorentino che ha tenuto una conferenza stampa con i funzionari della Digos Fasano e Trapani, uno scenario inquietante di pluralità di interessi e connivenze tra eversione e criminalità organizzata (tutto da approfondire) che assumerebbe aspetti ancora più preoccupanti se altre connessioni dovessero emergere anche in relazione all'omicidio dell'ex sindaco di Firenze, il repubblicano Lando Conti, avvenuto proprio nel giorno dell'apertura del maxi processo di Palermo e di quello delle Br di Barbara Balzerani a Napoli.

Si piano strettamente giudiziario c'è la novità che il maggior e del Sismi Antonio Francavilla, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, è entrato nell'inchiesta sulla strage di Natale anche se solo con l'accusa di corruzione, insieme al confidente Franco Buccarelli e camorristi Giuseppe Misso, Alfonso Galeota ed i commercianti Gesualdo Olivo e Francesco Marrano. La ricostruzione pubblicata sui rispettivi organi di stampa dai giornalisti Giuseppe D'Avanzo di «Repubblica» e Franco Di Marco dell'«Unità», per i quali il pubblico ministero Vigna ha chiesto al giudice istruttore il proscioglimento con formula ampia, è quindi attendibile. Nella loro ricostruzione sull'attentato che provocò quindici morti e 130 feriti, assicurano che il presunto responsabile dell'attentato era stato Carmine Lombardi, 17 anni, un gregario della banda Misso, capozona della

Confermato l'intreccio tra mafia, camorra e fascisti

Formalizzata l'inchiesta sulla strage di Natale Coinvolto anche il Sismi

Accusa di corruzione per il maggiore Francavilla e il sottufficiale dei Cc Andrei - Chiesto il proscioglimento dei giornalisti

Dalla nostra redazione

Nuova Famiglia del rione Sanità a Napoli. La valigia con l'esplosivo sarebbe stata consegnata alla stazione Termini, a Roma, dagli uomini di Pippo Calò. L'ordigno sarebbe stato fatto esplodere alle 19,06 con un dispositivo messo a punto da uno specialista tedesco, Friedrich Schaudin, un mercenario noto agli inquirenti, arrestato a Ostia. La perizia balistica ha stabilito che l'esplosivo è il congegno usato per l'attentato al rapido «904» sono identici a quelli sequestrati nella villa di proprietà di Pippo Calò.

Carmine Lombardi fu ucciso il 5 marzo 1985 da due sicari con tre colpi di pistola. Mandante dell'omicidio sarebbe stato il boss Misso. Anche i killer di Carmine Lombardi, Emilio Farniano e Domenico Pullo, ci lasceranno la pelle, uccisi il 10 marzo a piazzetta delle Fontanelle nel rione Sanità. Ma la magistratura bolognese, allora titolare dell'inchiesta, aveva già imbucato la pista della camorra-eversione di destra, con l'arresto di Carmine Esposito «o professor», un bizzarro e chiacchierone informatore della polizia che aveva preannunciato la strage. «Scoprirà un treno d'argento», anticipò. Nessuno gli credette ma quando il treno saltò, il suo nome tornò a galla. Di Carmine Esposito anche il più sprovveduto poliziotto di Napoli conosceva amicizie e legami, sapeva dei suoi stretti rapporti con i «neri» che usciti dalla sezione missina di Reggio Calabria, negli anni settanta nel drappello di Avanguardia Nazionale di Stefano Delle Chiaie, i collegamenti con i camorristi della Sanità Misso e Galeota.

leota.

Dal maggio '85, quando Vigna eredita l'inchiesta, sono state scritte oltre 33 mila pagine, divise in 101 contatori, a cui si aggiungono le 17 mila pagine dei giudici bolognesi. È la storia della strage del rapido Napoli-Milano che approda ora sul tavolo del giudice istruttore Emilio Gironi che sarà poi affiancato da un altro magistrato, il giudice Rosario Minna che sta per concludere l'inchiesta sugli attentati ai treni dal '74 all'83 sulla Firenze-Bologna. Sette gli imputati: Pippo Calò il referente privilegiato dei faccendieri legati alla loggia massonica segreta F2 (Calò è stato ospite con Francesco Pazienza in una villa della Sardegna), ai servizi segreti, alle banche private; Guido Cercola braccio destro di Calò nella capitale; Giuseppe Misso (Missi all'anagrafe ma per un errore), concorrente di Cutolo, camorrista con spiccate simpatie per la destra eversiva; Alfonso Galeota commerciante amministratore del clan di Misso; Giulio Perozzi, uomo di fiducia del boss della Sanità; Antonio Rotolo, palermitano. Tutti accusati di strage, fabbricazione, detenzione e porto illegale di ordigni esplosivi, attentato per finalità terroristiche e di eversione dell'ordine costituzionale. Indiziati del reato di strage: Luigi Cardone, Carlo Martello, Lorenzo Di Gesù, Virgilio Fiorini e Friedrich Schaudin. Creato il «Comitato Abbatangelo per il quale è già stata chiesta al Parlamento l'autorizzazione a procedere.

Giorgio Sgheri

La Camera ha approvato la legge per il Mezzogiorno

ROMA — La Camera ha approvato in via definitiva la legge per gli interventi straordinari nel Sud. L'approvazione è giunta con 207 voti favorevoli, 31 contrari e 172 astensioni. A favore hanno votato i gruppi della maggioranza, contro Democrazia proletaria, Comunisti, indipendenti di sinistra e missini si sono astenuti. Il provvedimento, già approvato dal parlamento, era stato rinviato alle camere dal presidente della Repubblica.

In Italia 10000 vittime l'anno

L'Europa si mobilita Troppi morti sulle strade

La proposta dell'Oms e la campagna pubblicitaria della Fiat

ROMA — Nel mondo ogni anno muoiono 250 mila persone e più di 10 milioni rimangono ferite in incidenti stradali. Questo il dato drammatico riportato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che nel dettaglio ci dice anche che in Europa i morti sono 50 mila e un milione e mezzo i feriti. L'Italia contribuisce con una quota non meno impressionante: 10 mila morti e 200 mila feriti ogni anno. E ancora, gli incidenti stradali sono la prima causa di morte per i maschi sotto i 40 anni, così come per i bambini, adolescenti e giovani fino a 25 anni di età. Ai di là del brivido che ci percorre la schiena nell'apprendere queste cifre, guidatori o no che siamo, c'è un fatto che può contribuire a tranquillizzarci almeno in parte. Recentemente, infatti, l'Oms ha varato un progetto pluriennale per la regione europea per migliorare la conoscenza dei dati, così da intervenire in modo specifico sul problema. «L'incidente», quindi, non può come evento fatalistico o «castigo di Dio», ma fatto sufficientemente prevedibile e sul quale è possibile agire attraverso la conoscenza e il controllo del fenomeno. In Italia l'Istituto superiore della sanità ha raccolto lo spunto offerto dall'Oms e da



Accanto al comportamento di chi guida — ha ricordato la Fiat nella conferenza stampa tenuta ieri — è decisiva, per una maggiore sicurezza, la qualità dell'auto. Su questo da anni l'azienda torinese sta conducendo degli studi con tecniche molto sofisticate. La biomeccanica, ad esempio, attraverso l'uso di manichini forniti di sensori e la simulazione di incidenti stradali, è in grado di stabilire gli effetti prodotti da un urto sia sull'uomo che sul mezzo e, attraverso la rielaborazione computerizzata dei risultati, di apportare modifiche sostanziali alle macchine. I risultati ottenu-

ti con l'impiego di questi strumenti di misura anticipano gli indirizzi che la stessa Cee seguirà per la futura attività legislativa. Quella della biomeccanica, però, è solo una delle facce del problema sicurezza, altre sono rappresentate da certe caratteristiche che la meccanica deve avere: frenatura, tenuta di strada, maneggevolezza, accelerazione, comfort. Quell'insieme di condizioni, insomma, che i tecnici chiamano sicurezza attiva e che alla Fiat, garantiscono, sono in grado di assicurare. Alla conferenza stampa oltre a Cesare Annibaldi, direttore relazioni esterne Fiat, Paolo Scolari, direttore tecnico Fiat auto e altri tecnici, ha partecipato E. W. Mark, capo divisione direzione generale trasporti della commissione Cee, uno dei promotori, cioè, dell'anno europeo della sicurezza stradale, il quale fra l'altro ha precisato come la sicurezza stradale e il miglioramento dell'ordigno intollerabile situazione sia compito di tutti. Dalle autorità internazionali, nazionali e locali, alle forze economiche e sociali, dalle società petrolifere ai costruttori, tecnici, economisti e sociologi.

Liliana Rosi

Il tempo

TEMPERATURE	1	6
Bolzano	1	6
Verona	1	6
Trieste	1	6
Venezia	1	6
Milano	1	1
Torino	0	2
Cuneo	-1	1
Genova	4	6
Bologna	2	2
Firenze	5	13
Pisa	6	12
Ancona	5	8
Perugia	6	10
Frosinone	6	12
L'Aquila	-2	8
Roma U.	5	15
Roma F.	7	16
Campob.	5	11
Bari	10	14
Napoli	9	16
Polizza	9	8
S.M.L.	14	15
Reggio C.	13	16
Messina	14	15
Palermo	13	15
Catania	10	17
Alghero	10	13
Cagliari	10	15

SITUAZIONE — Le condizioni del tempo sull'Italia sono sempre perturbate in quanto la situazione meteorologica è controllata da un'area di bassa pressione nella quale si inseriscono perturbazioni atlantiche provenienti da ovest e dirette verso levante.

«Comprate Italia» apre la Bit a Milano

1900 espositori alla Borsa internazionale del turismo '86 - Cento paesi e centomila visitatori

MILANO — Nel pieno della sua espansione, la Bit rappresenta ormai un mercato vastissimo nel quale si incontrano le mille e diversificate componenti della domanda e dell'offerta, per dar luogo a quell'imponente fenomeno culturale, sociale, ed economico oggi rappresentato su scala mondiale dal turismo. Così ieri, il 22 febbraio in convegno la Borsa internazionale del turismo, in programma fino al 23 su un'area di oltre 65 mila metri quadri, provenienti da ogni parte del mondo sono giunti a Milano più di 1900 espositori. Si calcola che quest'anno l'affluenza di pubblico supererà di gran lunga le 102 mila presenze dell'86.